

SUSSIDI PER L' APOSTOLATO

Conversazione religiosa

per giovani lavoratori

Ha suscitato una profonda impressione il gesto di un ufficiale superiore dell'esercito francese, capitano di una compagnia d'assalto nel deserto del Sahara: Carlo de Foucauld. Decorato al valore militare, dopo una brillante carriera di guerra, ancora giovane, abbandona tutto per farsi arabo coi poveri musulmani del deserto. A contatto con essi, potè costatare la loro grama esistenza e l'assenza di ogni speranza in una vita migliore. Decise di testimoniare il Vangelo vivendo arabo fra gli arabi del deserto, vestendo la sahariana bianca e alloggiando in una capanna. Si fece uno di loro. Questo gesto impressionò gli arabi che cominciarono ad amarlo e a sentirlo vicino e partecipe della loro vita. Il Vangelo prendeva forme concrete ed eroiche: gli arabi potevano così comprendere un altro gesto, assai più grande: quello del Cristo, Figlio di Dio, che per amore degli uomini si è fatto uomo come loro, grazie all'incarnazione. Il Cristo diventava comprensibile ai loro occhi.

LA SUA TENDA IN MEZZO A NOI

Cristo piantò la sua tenda in mezzo a noi, prendendo la vita umana come un uomo qualsiasi. Fu un gesto inaspettato che colpisce chiunque vi rifletta. E' Dio, felice e onnipotente, non ha bisogno di nulla e di nessuno. Eppure, il suo amore per l'uomo che creò con un atto di amore, lo spinge a scendere in mezzo agli uomini, a prendere parte alla loro triste esistenza, guastata dal peccato originale. C'è qualche cosa da restituire agli uomini, perchè l'hanno perso per sempre: nessuno può operare questa restituzione. Occorre Dio stesso in persona, perchè l'uomo ha perso Dio. E Dio si restituisce ad essi, diventando un uomo come loro. E' una cosa tanto grande ed eccezionale che noi la chiamiamo *mistero*, perchè non fa parte delle nostre esperienze umane. Nessuno ha compiuto mai un gesto simile.

Il Vangelo è il documento storico di questa avventura: fin dalle prime pagine ci documenta che il Figlio di Dio, per farsi uomo, si sceglie una Madre: Maria. Le dà l'annuncio del grande fatto per mezzo di un messaggero speciale: l'arcangelo Gabriele. Per equipararsi sempre più all'uomo, sceglie volontariamente uno stile di vita povera e distaccata: forse nessuno fu più povero del Cristo. Tutti sanno come è nato: in una grotta tra i campi, durante il viaggio di sua Madre a Betlemme per il censimento, ordinato dall'imperatore romano Augusto. Così povero, eppure è avvolto da continui fatti prodigiosi che accertano della sua origine e della sua natura divina. Nessuno sapeva, in quella notte, chi era nato, ma gli angeli cantano e gettano luce sulla capanna tra i campi di Betlemme; tre magi da lontani paesi si recano a rendergli omaggio; cercato a morte da Erode, re di Giudea, miracolosamente sfugge all'insidia e ripara con sua Madre e il padre tutelare, Giuseppe, da Betlemme in Egitto, il paese straniero più vicino alla sua patria.

IL RUOLINO DELLA SUA VITA

Col Vangelo alla mano siamo in grado di ricostruire tutta la sua vita, come se l'avesse vissuta oggi, tra noi, tanto è umana e al tempo stesso

alta e divina. Ci sono due aspetti nella personalità di Gesù che occorre tener presente per capirlo bene:

a) *Cristo è perfetto uomo*: non è un'ombra umana, non è un Dio che prende figura d'uomo, senza essere uomo. E' uomo nel vero senso della parola, perchè ha un corpo come tutti gli altri uomini, deve nutrirsi da sua Madre, deve crescere secondo le leggi dello sviluppo che hanno accompagnato la nostra crescita, deve riposare e muoversi. E' un vero uomo, in carne ed ossa. E' dotato di intelligenza, di sensibilità, di volontà. Ma è un uomo perfetto, senza le limitazioni e le privazioni che conosciamo tutti noi: non è stato toccato dal peccato originale. Il suo carattere è dolce e forte: ha un cuore tenerissimo per i poveri, i malati, i piccoli, i deboli, i peccatori; ma è duro col peccato, col male, con la menzogna, con l'ipocrisia, il furto, lo sfruttamento dell'uomo.

b) *Cristo è vero Dio*. Non lasciamoci abbagliare dalla sua vita terreste, condotta tra gli uomini, partecipe delle loro sofferenze: egli è Dio. Abbiamo trovato una parola per definire questa unione: l'Uomo-Dio. Non sono due esseri staccati: Dio è unito all'uomo in maniera strettissima e perfetta. C'è un'altra parola tecnica che definisce questo fatto, ed è bene impararla: è *l'unione ipostatica*. Pur vivendo uomo tra gli uomini, la sua vita, sotto gli occhi di tutti, è accompagnata da fenomeni straordinari che attestano che il Cristo non è un semplice uomo come noi, ma è Dio. I miracoli sbocciano sui suoi passi ad ogni momento. Si rivela padrone della natura umana, delle cose, della stessa morte e dei demoni. Comanda alla morte; essa obbedisce, e lascia l'uomo che aveva colpito: e risuscita. Comanda ai demoni che invasano uomini e donne, perseguitandoli, e sono liberati come per incanto. Comanda ai venti, al mare sconvolti, ed essi obbediscono. Comanda alle malattie che piegano dolorosamente le creature, ed esse guariscono al suono della sua parola.

Nessuno trova in lui una colpa, un'ombra di male. Vive in mezzo a una ciurma di ladri, di ipocriti, di sfruttatori della povera gente, eppure non è sfiorato nemmeno leggermente dal male. Non gli esce una parola meno esatta, meno umana, meno comprensiva. E' perfetto nel suo parlare, nel suo operare, nel suo trattare con tutti, perfino coi suoi avversari.

LA SUA CARTELLA PERSONALE

E' facile ricostruire la sua vita meravigliosa, seguendo il Vangelo. L'ideamadre che rifulge in tutta la sua esistenza è questa: ha voluto dare all'uomo di ogni tempo la prova di un amore concreto e duraturo. Se fosse soltanto apparso al mondo, non avremmo avuto dati sufficienti per dire che è vissuto in mezzo a noi e come noi. Troppe cose, sebbene vissute in modo perfetto, sono identiche alle nostre: a quelle di un operaio, di un povero, di un lavoratore qualsiasi. Consideriamone le principali:

a) *Cristo ha scelto una vita di lavoro*. Il suo pane e quello di sua Madre ha voluto guadagnarlo con la fatica delle sue mani. Del lavoro ha accettato tutte le condizioni: l'umiltà, perchè scelse un lavoro modesto e manuale, aiutando suo padre tutelare nella professione del falegname; la durezza, perchè non volle un lavoro delicato e ricercato, ma quello della maggioranza; l'incertezza, perchè, al suo tempo, la mancanza di contratti, di difese collettive, la condizione di un popolo soggetto rendevano difficile il lavoro stesso. Non ha lavorato come un dilettante, ma come uomo responsabile che aveva bisogno di lavorare per il pane quotidiano. Eppure era

Dio, nelle cui mani stanno i beni, la ricchezza e la vita.

b) *Cristo ha stretto relazione con gli uomini del suo tempo e del suo ambiente.* Non visse isolato o appartato, sebbene la giovinezza la trascorresse nell'umiltà di un paese oscuro e povero, Nazaret, ma strinse rapporto con gli uomini di lavoro, di culto, di governo. Tutti poterono vederlo, parlargli, trattare insieme. Cessata la vita al paese, cominciata la sua nuova attività di viaggiatore e di missionario del Padre, prende contatto con tutti: sceglie uomini come collaboratori e discepoli, rivolge la parola ai sacerdoti del tempio, risponde all'interrogazione dei dottori, le persone più colte e qualificate della sua terra. Si rivolge ai malati, soprattutto indirizza la sua parola ai poveri: la povera gente era il suo pubblico più attento e assiduo. Il Vangelo poi documenta i suoi rapporti con le categorie più varie di persone: pescatori, soldati, banchieri ed esattori, capi religiosi, giudici e lavoratori, contadini e fittavoli, donne e bambini, ufficiali dell'esercito e magistrati, compatriotti e stranieri.

c) *Cristo strinse amicizie.* Era Dio, eppure come uomo perfetto donò e chiese l'amicizia a parecchi. Questo fatto umanissimo, così comune ad ogni uomo, lo avvicina con simpatia a chiunque di noi. Il Vangelo riporta tratti e notizie di questa sua vita intima: l'amicizia con gli apostoli, più volte chiamati amici; l'amicizia con Lazzaro e le sue sorelle Maria e Marta; l'amicizia fatta con uno sfruttatore dei poveri, convertito da un suo gesto di simpatia e di comprensione, Zaccheo; l'amicizia con Nicodemo, uomo qualificato del governo della città, e con Giuseppe d'Arimatea. Nell'amicizia si nota una caratteristica: la fedeltà. E' fedele ad ogni costo.

d) *Cristo accettò il dolore e la fatica.* Poteva esonerarsi, non lo fece. Accettò questi pesi che fanno soffrire tanto anche noi. Non volle essere diverso da noi, suoi fratelli. Soffrì l'incomprensione dei suoi stessi discepoli, provò l'ingratitude di coloro che aveva beneficato e guarito, accettò in silenzio e senza reazione l'insulto, lo scherzo, l'irriverenza. Conobbe la fatica e la stanchezza fisica: le sue giornate, per circa tre anni, erano di continuo cammino, senza una casa sua, un focolare, un alloggio, in continua predicazione, sempre chino sui dolori e le sofferenze della povera gente. Non si rifiutò mai di intervenire col miracolo davanti a un paziente, di qualunque nazione fosse.

CRISTO NOSTRO FRATELLO

Saremmo in errore se pensassimo che Cristo volle condividere la vita dei suoi contemporanei per amore di terra, di razza, o di categoria. Fosse stato un semplice uomo, solo uomo, avrebbe dato al mondo un esempio unico di fraternità che potrebbe ancora commuovere tutti. Ma era Dio, e come tale il suo gesto non ha limiti di tempo o di territorio: è fratello degli uomini di ogni tempo, di ogni terra, di ogni razza, di ogni categoria. Chiunque può dire: Cristo è mio fratello. E lo è veramente. Non è memoria storica: è attualità continua. Egli vive sempre. E' disponibile alla nostra amicizia che chiede con semplicità e insistenza.

Questo è il fatto prodigioso, divino, che consola l'uomo di ogni tempo, e consola noi: Cristo è nostro fratello, noi siamo continuamente guardati da lui, siamo amati da lui. Sul nostro peccato scende il suo perdono. Sulla nostra miseria di uomini fragili, facili al compromesso, è sempre valida la sua comprensione, è sempre pronto il suo aiuto ultrapotente. C'è forse qualche cosa di più bello?